



G. Vasari, *Dante e sei poeti toscani*,
1540, Minneapolis Institute of Arts

Suggestioni dantesche

Un progetto del Liceo "Majorana" in collaborazione con il DSU dell'Università "Federico II"

Parte prima

Dante

“miglior fabbro del parlar materno”

(Purg. XXVI, 117)

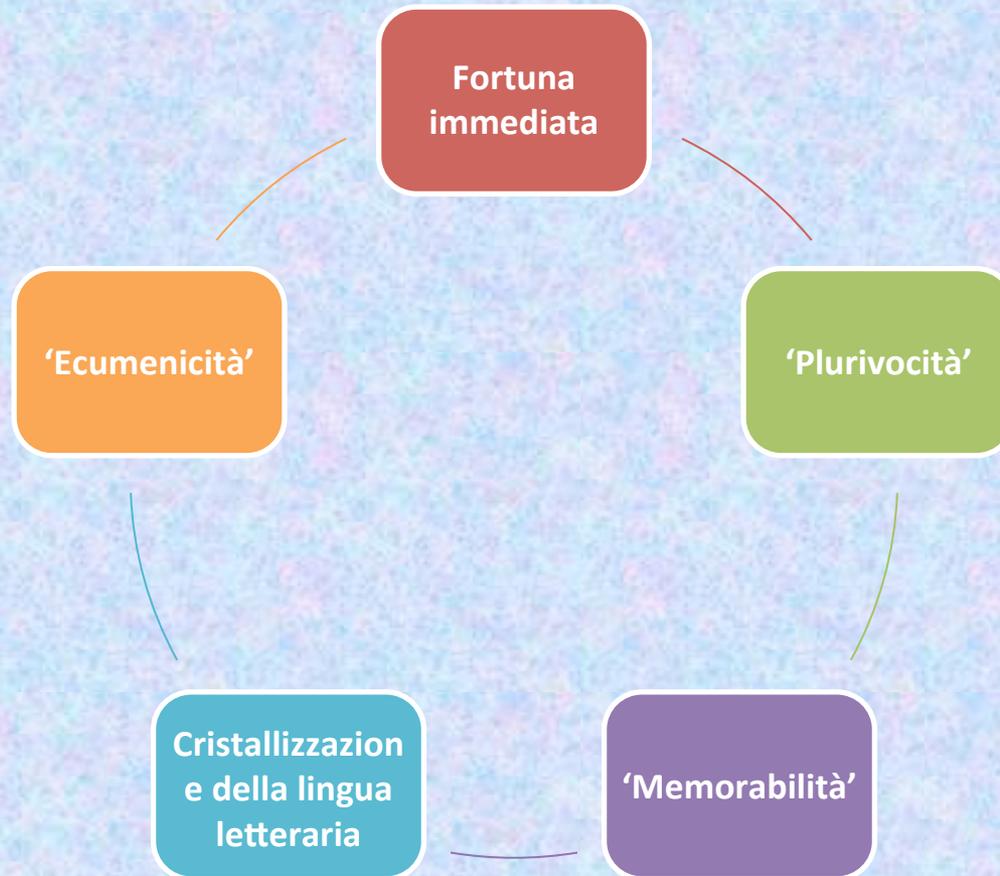


Delfina Curati

Nella *Postfazione* del curatore del ***Grande Dizionario italiano dell'uso*** (UTET, 1999), Tullio De Mauro scrive:

“Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il **vocabolario fondamentale** è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti. Tutte le volte che ci è dato di parlare con le parole del vocabolario fondamentale, e accade quando riusciamo a essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto.”

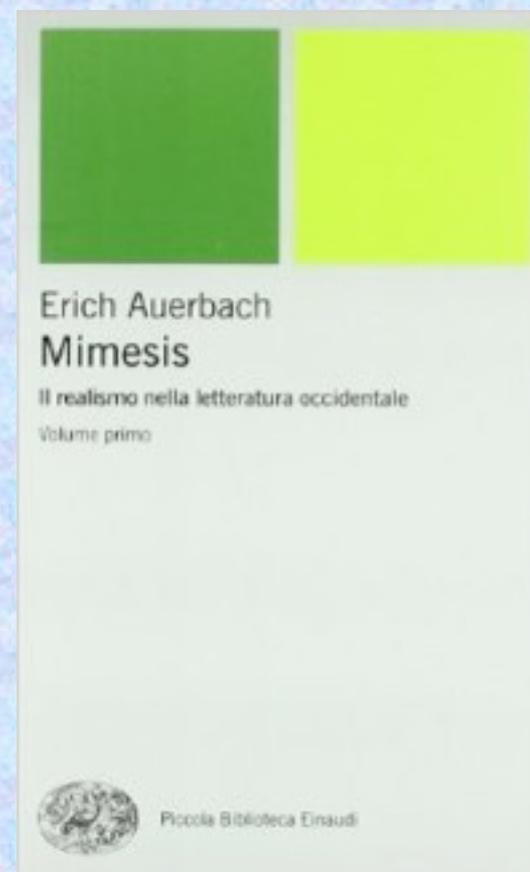
Dunque non “Dante e la lingua italiana” ma piuttosto “Dante è la lingua italiana” (I. Baldelli)



Delfina Curati

“La lingua di Dante appare quasi un **miracolo** inconcepibile. Di fronte a tutti gli scrittori precedenti, fra i quali furono tuttavia grandi poeti, la sua espressione possiede una tale **ricchezza, concretezza, forza e duttilità**, egli conosce e impiega un numero talmente superiore di forme, afferra le più diverse apparenze e sostanze con piglio tanto più saldo e sicuro, che si arriva alla convinzione che quest'uomo abbia con la sua lingua **riscoperto il mondo.**”

(E. Auerbach, *Mimesis*, Torino, 1956 vol. I, p.198)



“L'acqua ch'io prendo già mai non si corse” (Pd. II, v. 7)
... ovvero Dante onomaturgo

“L'acqua ch'io prendo già mai non si corse” (Pd. II, v. 7)
... ovvero Dante onomaturgo

“l'imgo al cerchio e come vi **s'indova**”

“O cara piota mia che s'è **t'insusi**” “li **arruncigliò** le ‘mpegoate chiome”

“**Trasumanar** significar per verba non si porìa”

“quella che '**mparadisa** la mia mente”
“che ‘nverso il ciel più alto **si dislaga**”

“che il cane a quella lievre ch'elli **acceffa**”

“s'io **m'intuassi**, come tu **t'inmii**”

“qual ella sia, parole non ci **appulcro**”

“se non colà dove gioir **s'insempra**”

“Lor corso in questa valle **si diroccia**” “poscia che **s'infutura** la tua vita”

“del quale il ciel più chiaro **s'inzaffira**”

“Dio vede tutto, e tuo veder **s'inluia**”

Delfina Curati

Hapax legòmena e neoformazioni dantesche: Struttura

Composti parasintetici costruiti col prefisso illativo *in-* (alta frequenza), oppure *a-*, *di-*, *dis-*, *tras-*

Forme di derivazione denominale o deverbale secondo moduli vari (bassa frequenza e dubbia attribuzione)

Hapax legòmena e neoformazioni dantesche: Funzione

“Il modulo formativo consente evidentemente al poeta di tradurre in **azione verbale**, con immediatezza e felicità espressiva, un'**immagine** che si è affacciata inizialmente alla sua **fantasia** con le sembianze grammaticali di un sostantivo, di un aggettivo, e perfino di un pronome o di un avverbio.

La cantica che più di ogni altra dà l'occasione a queste neo-formazioni è, come si sarà osservato, **il Paradiso**, e molte di esse sono legate a quella **poesia dell'ineffabile**, che cerca, con vari mezzi, e tra gli altri la radicale e, talora, **violenta creazione verbale**, di **esprimere** concetti e sentimenti che sfiorano **l'inesprimibile.**”

Ghino Ghinassi, *Enciclopedia dantesca* vol. IV, 1970, s.v. *neologismi*

il Dante poeta smentisce il Dante teorico ... ovvero il *plurilinguismo* dantesco

“Dei più visibili e sommari attributi che pertengono a Dante, il primo è il **plurilinguismo**. Non si allude naturalmente solo a latino e volgare, ma alla **poliglottia degli stili** e, diciamo la parola, **dei generi letterari**. [...] Ecco in Dante convivere l’epistolografia di piglio apocalittico, il trattato di tipo scolastico, la prosa volgare narrativa, la didascalica, la lirica tragica e la umile, la comedia.”

Gianfranco Contini, *Preliminari sulla lingua del Petrarca* 19 saggio introduttivo al *Canzoniere*, Einaudi, Torino, 1992, pp. XXVIII-XXIX

il Dante poeta smentisce il Dante teorico ... ovvero il *plurilinguismo* dantesco

Come ricorda Remo Ceserani, “Dante nella *Commedia* ha sacrificato alcune sue convinzioni e intenzioni teoriche. In due modi almeno :

- a. perché la lingua della *Commedia* non rappresenta quel volgare “illustre, cardinale, curiale, aulico”, sopradialettale insomma, teorizzato nel *De vulgari eloquentia* [...];
- b. perché tale lingua non è affatto ristretta nei limiti «comici» indicati da Dante nella lettera a Cangrande [...], ma comprende non pochi momenti «elegiaci», e una vastissima e quasi prevalente presenza della componente «tragica»."

Coincidenza di *lingua* e *stile* nella *Commedia*

“Nel linguaggio della *Commedia* è, oltre che difficile, forse improprio distinguere lingua e stile. Di fronte alla **mancanza di un sistema definito** e levigato da lunga tradizione letteraria, dentro cui foggiate un proprio stile [...], Dante, in funzione della **vastità e varietà del mondo** che vuole esprimere, crea **la sua lingua**, che è al tempo stesso **il suo stile.**”

A. Pagliaro, *Teoria e prassi linguistica* in Id., *Ulisse. Ricerche semantiche sulla D.C.*, Messina-Firenze 1966, p. 550.

Scegge (impazzite) di Dante nella



Delfina Curati

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Gabbo/gabbare
(dal franc. antico *gab*)

*“S’io avessi le rime aspre e chioce,
come si converrebbe al tristo buco
sopra ’l qual pontan tutte l’altre rocce,
io premerei di mio concetto il suco
più pienamente; ma perch’io non l’abbo,
non senza tema a dicer mi conduco;
ché non è impresa da pigliare a **gabbo**
discriver fondo a tutto l’universo,
né da lingua che chiami mamma o babbo.”*
(If., XXXII, 1-9)

*“Io dico che molte di queste donne, accorgendosi
de la mia trasfigurazione, si cominciaro a
maravigliare, e ragionando **si gabbavano**
di me con questa gentilissima”*
(Vita Nuova, XIV 7)

*“avuta la grazia, **gabbato lo**
santo”*

(proverbio popolare)

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Quisquìlia (o quisquiglia)

(dal lat. *quisquiliae*, -arum, prop. "immondezza, feccia")

*"così de li occhi miei ogne **quisquilia**
fugò Beatrice col raggio d'i suoi"*

Pd, XXVI, 76-77



Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Tetragono

[dal gr. τετράγωνος, comp. di τετρα-
«tetra-» e -γωνος «-gono»]

*«mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto,
dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
ben **tetragono** ai colpi di ventura»*

Pd., XVII, vv. 19-24

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Tetragono

[dal gr. τετράγωνος, comp. di τετρα-
«tetra-» e -γωνος «-gono»]

*«mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto,
dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
ben **tetragono** ai colpi di ventura»*

Pd., XVII, vv. 19-24

“Confesso che a me, **tetragono** e
ostinato, piace la conversione di
Fini”

(Giuliano Ferrara, *Il foglio quotidiano*, 06 aprile 2009)

“Appassionati di vetture inglesi,
fanatici del prodotto francese,
tetragoni apologeti dell'auto
tedesca.” (da Motori.it)

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Inurbarsi

[*hapax* dantesco dal lat. *urbs, urbis*]

«*Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba*»

Pg., XXVI, vv. 67-69

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

Inurbarsi

[hapax dantesco dal lat. *urbs, urbis*]

«*Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba*»

Pg., XXVI, vv. 67-69

“Io, figlio d'una casalinga e di un
impiegato,
cresciuto fra i saggi ignoranti di
montagna
che sapevano Dante a memoria e
improvvisavano di poesia,
io, tirato su a castagne ed ad erba
spagna,
io, sempre un momento fa
campagnolo **inurbato**,
due soldi d'elementari ed uno
d'università,
ma sempre il pensiero a quel
paese mai scordato
dove ritrovo anche oggi quattro
soldi di civiltà...”

Francesco Guccini, *Addio*, dall'album *Stagioni*,
2000

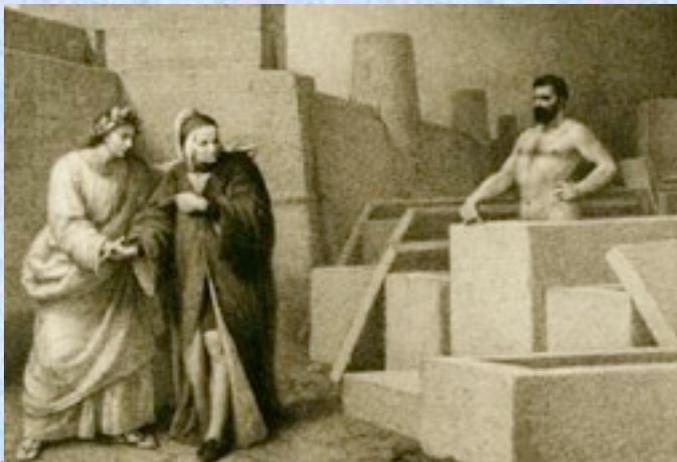
<https://youtu.be/Tj2STFCmki4>

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

dalla cintola in su

«Ed el mi disse: "Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto il vedrai"»

If., X, vv. 31-33



01/29/17

Delfina Curati

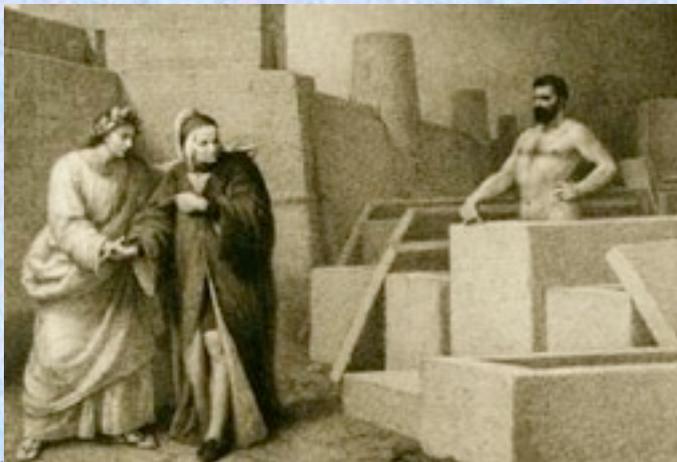
19

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

dalla cintola in su

«Ed el mi disse: "Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto il vedrai»

If., X, vv. 31-33



“Inter-Napoli ai raggi X: **dalla
cintola in su** non c'è partita”

Stefano Dolci, *Yahoo!.SPORT*, 18 ottobre 2014

“L'uomo si scopre simile
all'ostrica
(dalla cintola in su)”

Edoardo Boncinelli, *Corriere della Sera Scienze*,
05 ottobre 2012

“**Dalla cintola in su**, la postura
del busto, delle spalle, della
testa (mento, lingua, collo)
rimane quella propria della
posizione seduta.”

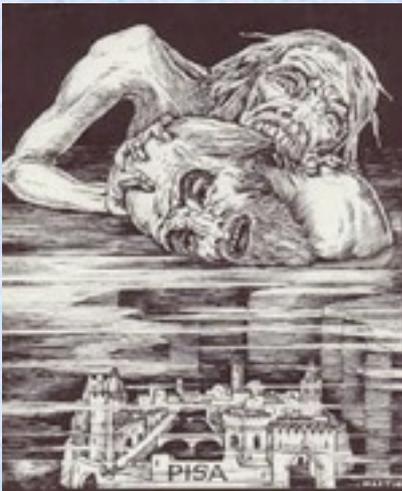
da www.meditazionecomevia.it

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

fiero pasto

«La bocca sollevò dal **fiero pasto**
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.»

If., XXXIII, vv. 1-3



01/29/17

Delfina Curati

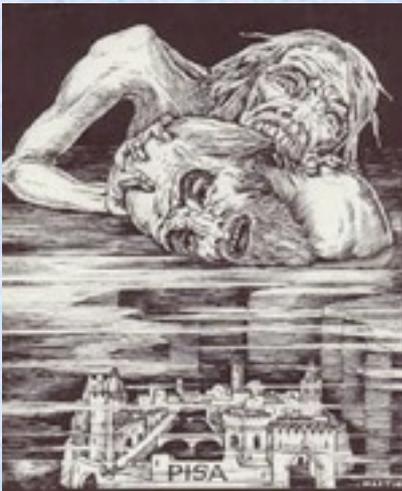
20

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

fiero pasto

«*La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.*»

If., XXXIII, vv. 1-3



“La bocca sollevò dal **fiero pasto**
il calciator, forbendola a'
Prandelli”

V. Mannello, *Palermomania.it*, 25 giugno 2014

“L'*Aperol* è ancora lì, sulla
tovaglia, intonso, ghiacciato,
ma soprattutto circondato da
quel che resta del **fiero pasto**
dei pennuti”

E. Minucci, *La Stampa* 11 luglio 2010

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

le vene e i polsi

«Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar **le vene e i polsi**»

If., I, vv. 88-90



Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

le vene e i polsi

«Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar **le vene e i polsi**»

If., I, vv. 88-90



“È onore, codesto, che fa tremare **le vene e i polsi**”

G. Pascoli, *La mia scuola di grammatica*, in *Pensieri e discorsi di Giovanni Pascoli*, MDCCCXCV-MCMVI seconda edizione, Nicola Zanichelli editore, Bologna MCMXIV

“Tutta la sfida del governo è una responsabilità da fare tremare **le vene ai polsi**”

Marianna Madia, *La Repubblica*, 22 febbraio 2014

“Non sarà una passeggiata, ci sono problemi gravi da far tremare **le vene ai polsi** ma siamo fiduciosi.”

Vincenzo De Luca, dichiarazione rilasciata il 02/03/'15 a *Il Giornale*

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

il ben dell'intelletto

“Dante ragiona dei dannati che hanno perduto Dio; il popolo intende la ragione, il senno. Solita sorte dei versi danteschi divenuti popolari”

Alfredo Panzini, *Dizionario moderno, supplemento ai dizionari italiani*, 1905, Hoepli

«*Noi siam venuti al loco ov'i' t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto **il ben de l'intelletto***»
If., III, vv. 16-18

Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

il ben dell'intelletto

“Dante ragiona dei dannati che hanno perduto Dio; il popolo intende la ragione, il senno. Solita sorte dei versi danteschi divenuti popolari”

Alfredo Panzini, *Dizionario moderno, supplemento ai dizionari italiani*, 1905, Hoepli

«Noi siam venuti al loco ov'i' t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto **il ben de l'intelletto**»

If., III, vv. 16-18

“se ho perso l'uso della vista non ho perso quello della parola e, spero, nemmeno **il ben dell'intelletto**”

Massimo Fini, *Il Messaggero.it*, 10 marzo 2015

“Questi hanno perso **il ben dell'intelletto**”

Sergio Cofferati, *La Stampa*, 17 gennaio 2015

“Più che **il ben dell'intelletto**, potè l'opportunità economica.”

Articolo anonimo pubblicato su *Dagospia.com*
20 marzo 2015

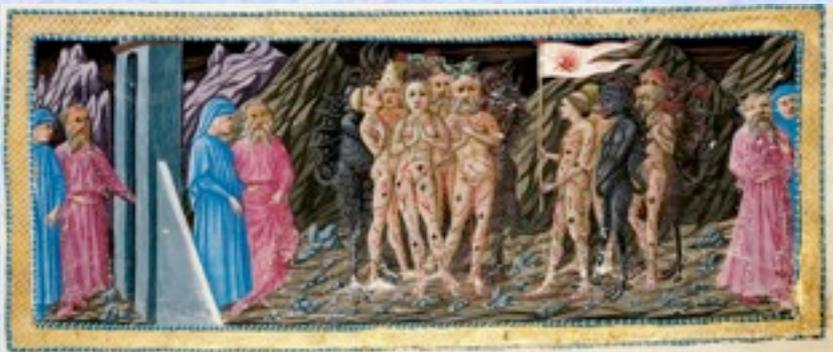
Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

non ragioniam di lor ma guarda e passa

«Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:

non ragioniam di lor, ma guarda e passa.»

If., XXXIII, vv. 49-51



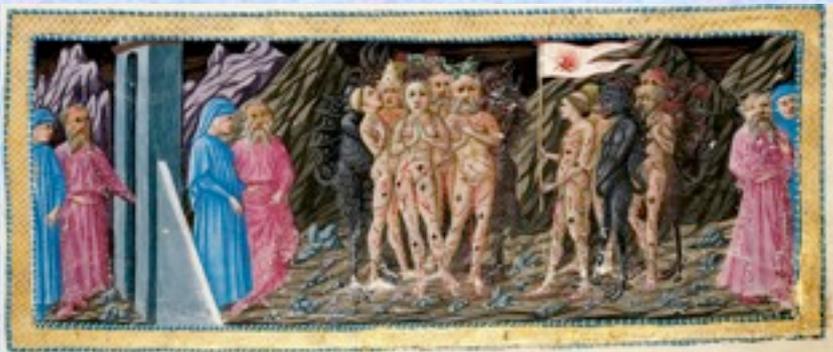
Esempi di vitalità del lessico dantesco: parole, espressioni, versi

non ragioniam di lor ma guarda e passa

«Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:

non ragioniam di lor, ma guarda e passa.»

If., XXXIII, vv. 49-51



Non ti curar di loro ma
guarda e passa...
poi metti la retromarcia e
schiaccia.

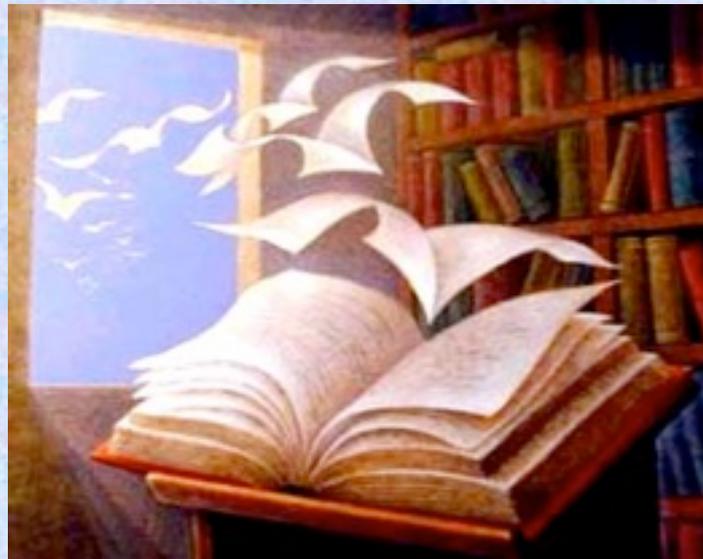
Cit.



Parte seconda

Dante

*“padre/ mio e de li altri miei miglior che mai rime d'amore usar
dolci e leggiadre”
(Purg. XXVI, 97-99)*



Delfina Curati

“l'un contro l'altro armato”

guerra di posizione a colpi di canone



Petrarca, “padre mite e dispotico” della lirica moderna (Luzi)

- “La letteratura italiana è del tutto incomprensibile senza Petrarca, mentre si può comprendere benissimo senza Dante”

Gianfranco Contini cit. da P.V. Mengaldo, *Dante e Petrarca nella letteratura italiana in Semicerchio*, rivista di poesia comparata XXXVI 2007

- “Si ha l’impressione che Petrarca avesse subito capito che per questa tale lingua (quella della *Commedia* e di Dante in generale, *ndr*) non vi fosse futuro [...] non nella memoria ma nell’uso; per cui, o il latino, strumentale, nelle sedi appropriate, per un colloquio senza tempo, o il volgare *jouè* su di una particolarissima corda, e lingua per la poesia di tutti i tempi: come fu difatti”.

Domenico De Robertis, *Per una cittadinanza dantesca* (considerazione sulla lingua della *Commedia*), Firenze, Le Lettere, 1997

Dante mito del Risorgimento



*“Se Dante non fosse stato altro che poeta o letterato, io lascerei l'assunto di scriverne a tanti [...]. Ma **Dante** è gran parte della **storia d'Italia** [...] Quindi è che non avendo potuto o saputo ritrarre la vita di tutta la nazione italiana, tento ritrarre quella almeno **dell'Italiano che più di niun altro raccolse in sè l'ingegno, le virtù, i vizi, le fortune della patria.** Egli ad un tempo uomo d'azioni e di lettere, come furono i migliori nostri; egli uomo di parte; egli **esule, ramingo, povero**, traente dall'avversità nuove forze e nuova gloria; egli portato dalle **ardenti passioni meridionali** fuori di quella moderazione che era nella sua altissima mente; egli, più che da niun altro pensiero, accompagnato lungo tutta la vita sua dall'amore; egli, insomma, **l'Italiano più italiano che sia stato mai**”*

Quale Dante nel Novecento? ovvero... fisionomia proteiforme di un modello

“Il Dante propriamente novecentesco
ha connotazioni multiformi, che
non è possibile ricondurre ad
un'unica formula che comprenda e
riassuma tutte le esperienze”

Luigi Scorrano, *Dante nella letteratura del Novecento: esempi*

Quale Dante nel Novecento?

ovvero... fisionomia proteiforme di un modello

Diversi fattori rendono irriducibile ad un'unica formula le modalità attraverso le quali il Novecento si è accostato a Dante e in particolare alla Commedia. Per comodità di sintesi ne schematizzo solo alcuni:

- *La **complessità** del poema dantesco e la sua disponibilità a letture ai più **diversi livelli**.*
- *I condizionamenti della **tradizione letteraria**, la sua sclerotizzazione.*
- *Le **sovrastrutture ideologiche** che hanno accompagnato la riscoperta ottocentesca di Dante e le **reazioni** ad esse.*
- *La progressiva **'sprovincializzazione'** della cultura italiana nel corso del secolo e la conseguente apertura alle **suggestioni straniere** nell'ambito di una riscoperta europea della Commedia.*
- *L'intensificarsi dei **rapporti tra poesia e critica** e le reciproche interrelazioni tra i due ambiti in molti dei poeti del Novecento.*
- *L'**accelerazione storica**, la tumultuosità, la **drammaticità** e la 'definitività' del cosiddetto **Secolo breve** → **Quali Novecento per Dante?***

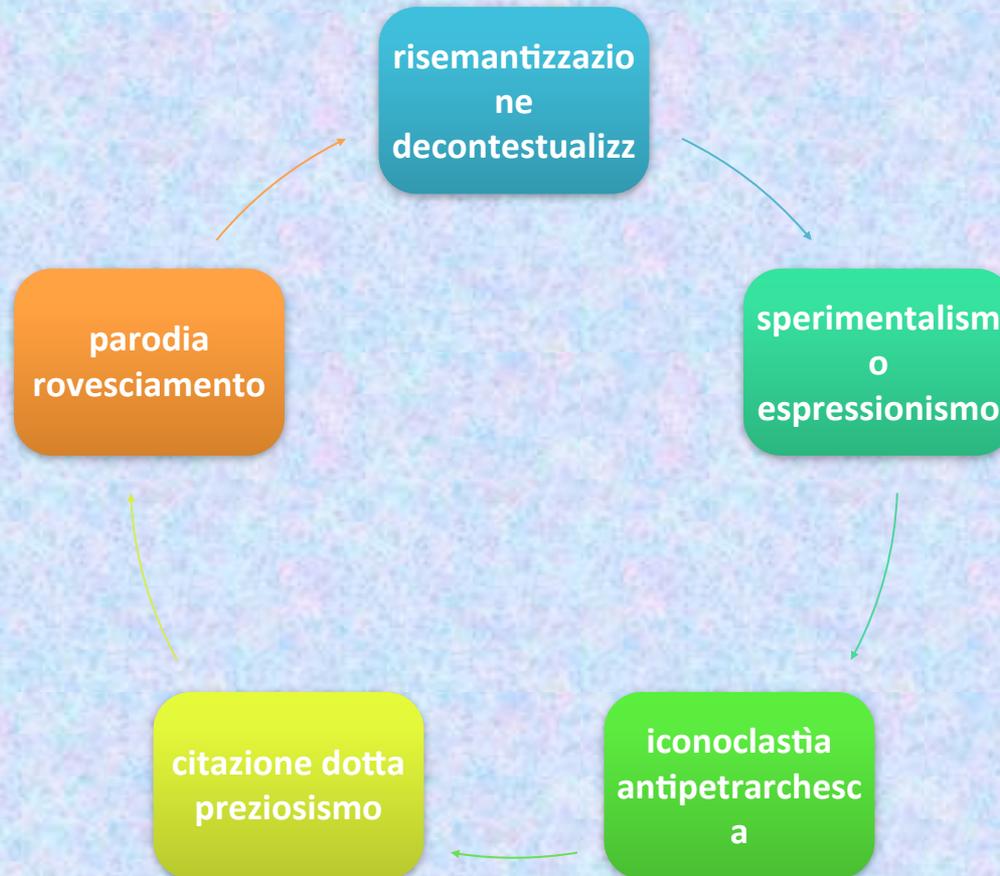
Quale Dante nel Novecento? ovvero... fisionomia proteiforme di un modello

Limitando il campo al secondo Novecento e prescindendo dalla “parabola montaliana”, che richiede un discorso a sé stante, un recente lavoro prova a dipanare la matassa del dantismo novecentesco individuando **tre filoni**:

- ❑ uno del **plurilinguismo** votato alla **disgregazione** delle **certezze** precostituite sulla realtà, e al limite a una “**politicità**” della *mimesis* e dello stile;
- ❑ uno che sottolinea soprattutto la necessità di un **ordine superiore, allegorico**, per riuscire a **interpretare** e al limite **giudicare** la **storia** e il presente;
- ❑ uno che punta al **raffinamento** progressivo del linguaggio, sino a ottenere **toni sapienziali** e atmosfere tra il **purgatoriale** e il **paradisiaco**.

Alberto Casadei, *Dante nel XX secolo (e oggi)* “L’Alighieri”, 35 (2010), pp. 58-59

Quale Dante nel Novecento? ovvero... fisionomia proteiforme di un modello non-modello



Delfina Curati

Schegge dantesche nella poesia del Novecento



Delfina Curati

Schegge dantesche nella poesia del

*“L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi **s'inmilla**”.*

Pd. XXVIII, 91-93

(18 446 744 073 709 551 615)

Schegge dantesche nella poesia del

*“L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi **s'inmilla**”.*

Pd. XXVIII, 91-93

(18 446 744 073 709 551 615)

*“E par che nell'immenso arido viso
della spiaggia **s'immilli** il tuo sorriso”*

d'Annunzio, Il vento scrive, vv.7-8, Alcyone

*“Nel cuor dove ogni vision **s'immilla**,
e spazio al cielo ed alla terra avanza,
talor si spenge un desiderio, e brilla
una speranza”*

Pascoli, Cuore e cielo, vv. 1-4, Myricae

*“il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone
e **immilla** nel quarzo le buone cose di pessimo gusto”*

*Gozzano, L'amica di Nonna Speranza, vv. 11-12, La via
del rifugio*

Schegge dantesche nella poesia del

*“Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e ‘l salir per l’altrui scale.”*

Pd. XVII, 58-60



Schegge dantesche nella poesia del

*“Tu proverai sì **come sa di sale**
lo pane altrui, e come è duro calle
lo **scendere e ‘l salir per l’altrui scale.**”*

Pd. XVII, 58-60



*“La parte migliore? Non esiste. O è un senso
di sé sempre in regresso sul lavoro
o spento in esso, lieto **dell’altrui pane**
che solo a mente sveglia **sa d’amaro.**”*

*Sereni, Visita in fabbrica, vv.34-36, Strumenti umani,
1965*

*“faccie che per strada, in un bar affollato,
sono le faccie deboli, poco sane,
di precoci invecchiati, di malati
di fegato: di borghesi **il cui pane**
certo non sa di sale, non ignobili, no,
non prive affatto di sembianze umane”*

Pasolini, La realtà, da Poesia in forma di rosa

*“E' vero che sono stanco:
questo **scendere scale e salire**
deride, finché uccide, gli stanchi”*

Fortini, Destini generali, vv. 1-4, Poesia e errore

Schegge dantesche nella poesia del Novecento

“Amo i blocchi sonori, le coltellate di bellezza, il fendente... e prediligo le parole che hanno il suono forte e trascinano senso. Ho cominciato presto a leggere Dante. Dante è il mio poeta.”

Jolanda Insana, *Paesaggi attraverso stretti*, a cura di Antonella Doria, *intervista a Jolanda Insana*, “Il Segnale” n. 65, giugno 2003, p. 8



Schegge dantesche nella poesia del Novecento: la linea espressionistica di Jolanda Insana

*“ch'ogne lingua **deven tremando muta**”*

Vita Nuova XXVI, 5, 3

*“Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno **a gran dispitto.**”*

If., X, 34-36

*“S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise **parolette brevi,**
dentro ad un nuovo più fu' inretito”*

Pd., I, 94-96

Schegge dantesche nella poesia del Novecento: la linea espressionistica di Jolanda Insana

*“ch'ogne lingua **deven tremando muta**”*

Vita Nuova XXVI, 5, 3

*“Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno **a gran dispitto.**”*

If., X, 34-36

*“S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise **parollette brevi,**
dentro ad un nuovo più fu' inretito”*

Pd., I, 94-96

*“E fa fatica con la effe fessa
finché **divien tremando muta**
sotto la volta crollata”*

La stortura, in Tutte le poesie, Garzanti 2007, p. 432

*“Finché non arriva lui
in gran dispitto*

a farmi mangiare le ossa con il sale”

Medicina carnale, in Tutte le poesie, Garzanti 2007, p. 245

*“La vita malamente afferrata in
parollette brevi”*

Fendenti fonici, in Tutte le poesie, Garzanti 2007, p. 132

Una conclusione provvisoria e circolare

«A me pare che il nostro Dante non possa essere che il Dante della **realtà** e della **sperimentazione** continua, se non strettamente un Dante naturalistico. Presupposto di questa rappresentazione è che la sua **lingua** arrivi “più in qua” della sua cultura e sia il suo vero punto avanzato [...]. La **contraddizione vitale** di Dante è che la sua **cultura**, scolastica, summatica, universalistica, enciclopedica, sia calata in un **veicolo particolare**, nazionale e appartenente anche alle «*muliercule*» [...]. L'impressione genuina del postero, incontrandosi in Dante, non è d'imbattersi in un tenace e ben conservato sopravvissuto, ma di raggiungere qualcuno arrivato prima di lui».

(Contini, *Un'interpretazione di Dante*, in *Un'idea di Dante*, Einaudi, 2001, pp. 110-11)